

## Materiali IT



Giacomo-Maria Salerno

Per una critica dell'economia turistica

Venezia tra museificazione e mercificazione

Quodlibet

© 2020 Quodlibet s.r.l.

Macerata, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23

[www.quodlibet.it](http://www.quodlibet.it)

ISBN 978-88-229-0469-0 | e-ISBN 978-88-229-1101-8

Materiali IT

Collana diretta da Dario Gentili e Elettra Stimilli.

Comitato scientifico: Paolo Bartoloni, Greg Bird, Vittoria Borsò, Sieglinde Borvitz, Daniela Calabrò, Timothy Campbell, Edgardo Castro, Felice Cimatti, Donatella Di Cesare, Gianfranco Ferraro, Simona Forti, Federica Giardini, Céline Jouin, Vanessa Lemm, Enrica Lisciani Petrini, Davide Luglio, Federico Luisetti, Pietro Maltese, Danilo Mariscalco, Claudio Minca, Mena Mitrano, Marcello Mustè, Elena Pulcini, Constanza Serratore, Giusi Strummiello, Davide Tarizzo, Miguel Vatter.

## Indice

7	Prologo inaspettato (o dell'atteso imprevisto)
9	<i>Prefazione</i> . Turismo. Una questione di sguardi di Giovanni Attili
	Per una critica dell'economia turistica Venezia tra museificazione e mercificazione
19	Introduzione
23	1. Scenari globali L'esperienza turistica e l'economia contemporanea
26	L'orda d'oro: viaggiatori e turisti
36	Alienazione turistica ed eclissi dell'esperienza
46	Il gergo dell'autenticità
57	Immagini della postmodernità
73	L'economia delle esperienze, tra post-fordismo e nostalgia
89	2. Scenari urbani Museificazione e mercificazione della città storica all'epoca della società urbana
92	Implosione ed esplosione: la città industriale e la nascita del concetto di patrimonio urbano
105	La città postindustriale e la società urbana

## INDICE

121	Museificazione e mercificazione
133	Estrattivismo urbano
151	3. Scenari lagunari Venezia e l'economia dell'immagine dalla Serenissima alla contemporaneità
154	Venezia e il suo mito, tra unicità ed esemplarità
161	Venezia e l'economia dell'immagine nella storia: pellegrinaggi, Grand Tour, Carnevale
171	Implosione ed esplosione. "Il problema di Venezia"
194	<i>The most touristed city</i> : il museo, il parco tematico, l'albergo diffuso
217	Epilogo Indizi per un nuovo uso della città storica
229	Bibliografia

## Un prologo inaspettato (o dell'atteso impreveduto)

Da giugno 2019 degli «attesi impreveduti» – per usare un'espressione cara a Paolo Virno – hanno cominciato ad inceppare il funzionamento del motore dell'industria turistica veneziana. Se dapprima potevano sembrare semplici granelli di sabbia negli ingranaggi, via via che passava il tempo l'uno si aggiungeva all'altro e il loro intralcio si mostrava sempre più consistente, fino ad assumere la consistenza di un macigno il cui ingombro non sarà facile né immediato rimuovere.

La prima avvisaglia è stata il 2 giugno: la nave da crociera MSC Opera subisce un guasto al motore, e dopo aver spezzato il cavo d'acciaio con cui uno dei rimorchiatori tentava di rimetterla sulla sua rotta va a schiantarsi contro le banchine del molo di S. Basilio, impattando contro un battello turistico ormeggiato. Ci sono alcuni feriti lievi, ma l'incidente avrebbe potuto essere ben più grave. Poco più di un mese dopo, nel pieno di una bufera, un'altra nave perde il controllo in Bacino di S. Marco, e scarrocciando pericolosamente corre il rischio di andare a sbattere contro la riva. Sui media di tutto il mondo torna d'attualità il dibattito su una Venezia fragile e minacciata, esposta dagli appetiti visuali del crocierismo contemporaneo al capriccio degli elementi, del guasto tecnico e dell'errore umano.

La fragilità di questo speciale organismo urbano, costruito su una selva di pali piantati nel fango nel mezzo di una laguna, verrà poi riconfermata pochi mesi dopo. A novembre, la seconda acqua alta di sempre (187 cm sul medio mare, poco meno dei 194 cm dell'alluvione del 1966) mette in ginocchio la città, causando milioni di euro di danni e riaccendendo le mai sopite polemiche sul MoSE, l'opera ingegneristica alle bocche di porto che avrebbe dovuto difendere Venezia dalle mareggiate e che invece, incompiuta, si mostra quella sera per quel che è: il maggiore episodio di corruzione e sperpero di denaro pubblico della storia dell'Italia repubblicana.

Pochi mesi dopo, tra i clamori di un Carnevale troppo redditizio per essere fermato per tempo, esplose anche a Venezia l'emergenza sanitaria dovuta al propagarsi del nuovo Coronavirus. Nel momento in cui scriviamo queste righe, quella che in poche settimane è passata dal sembrare poco più che un'in-

fluenza aggressiva allo status di vera e propria pandemia globale è ancora lontana dall'essersi conclusa. Intanto, mentre i contagi continuano a diffondersi in tutto il mondo lasciandosi dietro migliaia di morti e l'economia si paralizza nell'angosciosa attesa di una recessione globale, comincia da più parti ad essere sbandierata la vaga certezza che «nulla sarà più come prima». La forma che assumerà il mondo di domani, però, non ci è ancora dato saperla.

Il libro che state per leggere è stato scritto prima di tutto questo. Il turismo globale, profondamente minacciato dalla crisi in corso, sembrava prospettare null'altro che scenari di crescita inarrestabile. Eppure, adesso che alberghi e ristoranti sono chiusi e migliaia di lavoratori del settore rischiano di finire sul lastrico, occorre riconoscere che le premesse di questa crisi erano già tutte lì, al cuore di un modello di sviluppo che aveva scommesso ogni cosa su una sola fonte di entrate. L'esaurimento della sua unica risorsa è l'incubo di ogni monocultura, e ora che nessuno sembra saper dire quando si potrà riprendere a viaggiare e che i cieli del mondo sono incredibilmente sgombri delle migliaia di aerei che ogni giorno li attraversavano, ecco che quell'incubo sembra avverarsi. Questo libro è un modesto tentativo di raccontare come si sia potuti giungere a tutto questo, seguendo la storia di una città che è stata nel tempo consegnata agli appetiti della monocultura turistica. Mentre va in stampa, il mondo globalizzato riscopre incredulo la sua estrema vulnerabilità, e ognuno si affaccia alla finestra che gli è toccata in sorte stentando a riconoscere i propri paesaggi abituali ormai desertificati dal distanziamento sociale, sforzandosi di ricordare quello che c'era prima e cercando di immaginare quello che sarà dopo. Se questo lavoro ha ancora un senso, ci auguriamo sia quello di ricordarci che abbiamo forse un'insperata possibilità di ripensare un nuovo modello di sviluppo, per Venezia e per tutti gli altri luoghi di questo mondo fino a ieri soffocati dall'*overtourism*, nella speranza che si possa riconoscere che non è alla normalità che dobbiamo tornare, perché la normalità era il problema.

Giacomo-Maria Salerno

Roma, 16 maggio 2020



Per una critica dell'economia turistica  
Venezia tra museificazione e mercificazione



## Introduzione

Questo lavoro, che ha come oggetto l'economia turistica ed il suo impatto sui territori, è un tentativo di contribuire all'analisi di un fenomeno tanto comune e pervasivo della contemporaneità da risultare quasi banale, e per questo paradossalmente sfuggente. Dietro la familiarità quotidiana che le nostre società intrattengono con l'uso turistico e ricreativo dello spazio, si possono infatti scorgere le tracce di alcune profonde trasformazioni che hanno coinvolto tanto l'organizzazione fisica del mondo che ci circonda quanto le modalità attraverso cui ci è diventato possibile farne esperienza. Per provare ad offrire una rappresentazione sintetica ed una visione d'insieme di questi cambiamenti epocali, si è individuato come punto di osservazione privilegiato la città di Venezia, che per la sua struttura e la sua storia esibisce in modo paradigmatico gli impatti dell'economia turistica su un centro urbano di medie dimensioni; allo stesso tempo, si auspica che attraverso le vicende veneziane possano emergere delle indicazioni di natura più generale sulle trasformazioni della città contemporanea all'epoca del tardo capitalismo, nella convinzione che queste esprimano più un'esemplarità che un'eccezione. A Venezia, come in molte altre città europee, sempre più investite da processi di de-industrializzazione e di specializzazione nel settore terziario, affidarsi all'industria del *leisure* e dell'ospitalità sembra infatti una strategia ormai consolidata per catturare sul territorio i flussi globali attraverso cui circolano segni, soggetti, informazioni e capitali. Nel suo affermarsi come pratica di massa e fenomeno quotidiano, il turismo diviene così un modo fondamentale dell'esperienza urbana, al prezzo però di ridisegnare radicalmente le coordinate spaziali, sociali ed economiche dei territori che investe. La vita

di molti luoghi viene in questo modo profondamente trasfigurata, rendendo quanto mai necessaria ed urgente una valutazione critica delle esternalità negative prodotte dalla turistificazione dell'urbano.

Fino a poco tempo fa, tuttavia, nel dibattito pubblico si parlava quasi esclusivamente di turismo come di una grande opportunità per il rilancio di territori depressi, senza che il più delle volte si riuscisse a scorgere, dietro la retorica del “petrolio d'Italia” e del “paese più bello del mondo”, il crescente disagio di territori desertificati dal punto di vista della diversità produttiva e sempre più sacrificati sull'altare della rendita immobiliare. Se ancora nel 2015, quando è iniziato il lavoro di ricerca che qui si presenta, il termine *overtourism* non sembrava circolare molto – se non all'estero, nei dibattiti spagnoli ed anglosassoni – nel giro di pochi anni si è fortunatamente assistito anche in Italia ad una consistente fioritura di contributi, articoli e saggi che iniziano a far luce su questo fenomeno. Allo stesso tempo, si sono letteralmente moltiplicati i comitati e le associazioni che attorno a questi temi ingaggiano battaglie e costruiscono mobilitazioni e discorso pubblico, da Venezia a Napoli, passando per molte altre città e paesi. L'eco delle mobilitazioni che contemporaneamente si sono susseguite in tutto il continente europeo sta così dando linfa ad un nascente movimento di opposizione alla turistificazione. A Venezia, specialmente, la centralità assunta nel dibattito cittadino dai temi della crocieristica, della proliferazione alberghiera, della svendita del patrimonio pubblico, del diritto alla casa minacciato dall'innalzamento dei prezzi e dalla crescita di Airbnb, sembrano rendere finalmente attuale, oltre che necessaria, l'articolazione unitaria di un discorso nuovo e complessivo sulla città turistica, a cui si spera di riuscire a dare, con questo testo, un piccolo contributo.

L'obiettivo che ci si è prefissi è dunque in primo luogo quello di fornire alcuni elementi utili all'elaborazione di una critica generale dell'economia turistica, il cui sviluppo senza precedenti appare come un elemento sempre più rilevante nel dare forma ai territori della contemporaneità. Senza la pretesa di esaurire un campo di ricerca di tali proporzioni, si è tentato di soffermare l'analisi su alcuni modi di funzionamento e su alcuni effetti economici, sociali e politici di quella che da più parti viene ormai indicata come una delle principali industrie del tempo presente. Nonostante la crescen-

te diffusione di questa consapevolezza, l'analisi dei diversi ambiti della vita sociale cui il turismo si riferisce rimane però spesso frammentata nelle indagini specialistiche di diverse discipline, ognuna con i suoi specifici oggetti di studio opportunamente ritagliati da antropologi, sociologi o economisti: a fronte dei tanti saperi mobilitati attorno al tema, si è qui tentato – a partire da una prospettiva marcatamente transdisciplinare – di tessere una narrazione unitaria di quello che è sembrato emergere nel suo complesso come un vero e proprio modello di sviluppo, con tutte le conseguenze che questo comporta. Si è provato in questo modo a restituire l'ampiezza dell'oggetto teorico "turismo" e le molteplici implicazioni della sua generalizzazione come pratica socialmente diffusa, senza perderne tuttavia di vista gli effetti propriamente territoriali.

Al contempo, si è ritenuto necessario restringere il campo d'indagine a partire dalla specificità di un caso di studio sufficientemente delimitato. Oggetto più circoscritto della ricerca è dunque diventata l'indagine degli effetti dell'industria turistica in ambito urbano, ed in particolar modo in quello delle città cosiddette storiche. A partire dal caso esemplare di Venezia e della sua Laguna, si è tentato di mostrare come il processo di turistificazione investa in modo considerevole la città contemporanea – specialmente nella sua declinazione europea e mediterranea – attraverso processi di patrimonializzazione, museificazione e mercificazione i cui effetti trasformano radicalmente la realtà urbana e la vita delle popolazioni insediate. In parallelo dunque con una ricerca sulle trasformazioni dell'urbano in epoca moderna e contemporanea, è stata svolta un'indagine storico-genealogica dei modi attraverso cui le città, ed in particolare Venezia, sono state predisposte all'affermazione dell'industria turistica, prendendo in esame i processi storici e le scelte politiche che hanno contribuito a veicolarla.

La strutturazione del lavoro è stata immaginata come un movimento progressivo che va dal generale al particolare attraverso la successione dei tre capitoli, intitolati rispettivamente *Scenari globali*, *Scenari urbani* e *Scenari lagunari*. Ognuno di questi tre capitoli prova ad analizzare il fenomeno dell'economia turistica a partire da una propria scala di riferimento.

Nel primo capitolo si introduce la pratica del turismo nel suo nascere e modificarsi nella storia, assieme al sorgere del filone di

studi ad essa dedicato. Vengono quindi prese in esame alcune delle più rilevanti teorizzazioni rinvenibili nel campo dei *tourism studies*, con alcuni approfondimenti critici attorno ai temi dell'esperienza e dell'autenticità. In seguito, vengono calate queste analisi nel contesto della società spettacolare, in riferimento al ruolo dell'immagine e della sua fruizione, e in quello del divenire post-fordista del capitalismo contemporaneo, in relazione all'affermazione dell'*experience economy* e dello sfruttamento economico della nostalgia.

Nel secondo capitolo si tenta di far atterrare al suolo queste considerazioni generali mettendole in relazione con le trasformazioni della città a partire dall'epoca industriale, analizzando i processi di implosione ed esplosione che condurranno da un lato alla nascita della sensibilità conservativa e del concetto di patrimonio, e dall'altro all'urbanizzazione completa della società e dello spazio. In seguito, l'analisi dei processi di patrimonializzazione subiti dalla città storica è stato approfondito attraverso una critica del paradigma della musealità, inteso come forma di interdizione all'uso che la consegna all'esibizione spettacolare. Infine, si introduce il concetto di estrattivismo come categoria interpretativa adeguata a descrivere il modo in cui le nuove risorse patrimoniali vengono messe a valore, offrendo a partire da questo modello una lettura delle caratteristiche complessive dell'industria turistica in ambito urbano.

Nel terzo capitolo si mette alla prova il percorso teorico svolto con le vicende della città di Venezia, nel tentativo di rintracciare le continuità e le discontinuità storiche di un consolidato ricorso all'economia dell'immagine e dell'ospitalità da parte della città lagunare. Vengono quindi analizzate più nel dettaglio le tappe dell'evoluzione urbana veneziana a partire dall'Ottocento, tentando di rinvenire in esse l'articolazione di quei processi di implosione ed esplosione descritti in precedenza, fino ad arrivare ad una diagnosi della situazione presente. In conclusione, poi, si prova ad abbozzare una traiettoria possibile per un nuovo uso della città storica a partire da una prospettiva di diritto alla città, modellata sulle esigenze della vita in comune piuttosto che su quelle dell'interesse privato.

I.

## Scenari globali. L'esperienza turistica e l'economia contemporanea

The past is a foreign country; they  
do things differently there.

Hartley 1953, p. 1

Da che mondo è mondo, gli esseri umani si sono sempre spostati. Per necessità, per scelta o per curiosità, l'atto del lasciare la propria casa per intraprendere un viaggio, da soli o in gruppi più o meno grandi, ha da sempre coinvolto innumerevoli uomini e donne, che in questo modo cercavano terre più fertili, rifugi più sicuri, mercati più ricchi. Donne e uomini che scappavano, spinti da guerre o carestie, o che cercavano migliori fortune, individualmente o collettivamente; donne e uomini che partivano col rammarico per ciò che lasciavano e con la speranza di farvi ritorno, o che al contrario partivano per non tornare, tristi o felici di non voltarsi più indietro; o ancora, donne e uomini che salpavano all'avventura, spinti dalla curiosità dell'ignoto o attirati da racconti di lontane isole felici e prospere città al di là del mare o del deserto.

Ci piace cominciare così, per approcciarci a un fenomeno che è forse lì *già da sempre*, e che però *proprio ora* ci sembra emergere in tutta la sua importanza. Nel mondo di oggi ci si sposta incessantemente, per lavoro, per svago o per sopravvivenza. Sul nuovo scenario globale disegnato dalla compiuta mondializzazione del pianeta, si dispiegano le due polarità estreme del viaggio contemporaneo: la prima è quella costituita dalle nuove grandi ondate migratorie, che coinvolgono milioni di persone in fuga da guerre e povertà; l'altra è quella dei viaggi di piacere, a cui si dedica una sempre crescente porzione dell'umanità benestante nel tempo libero dal lavoro. L'assunzione della mobilità delle forme di vita che abitano questo

mondo, reso paradossalmente sempre più piccolo proprio dall'avvento della globalizzazione capitalistica, ci sembra una delle cifre principali del contemporaneo, di cui migranti e turisti costituiscono le proverbiali due facce della stessa medaglia. I loro movimenti si incrociano in ogni angolo del pianeta, senza che tra loro possa facilmente stabilirsi una relazione che non sia monetizzata. Si pensi a queste scene possibili: l'occidentale in visita a un paese asiatico, ospite in un albergo il cui receptionist ha un parente o un amico che vive nella città da cui il turista, annoiato, è partito; questo parente o questo amico, in una grande metropoli europea, sta forse lavorando alle cucine del ristorante che, magari nello stesso momento, sta servendo una famiglia della nuova classe media di quel paese asiatico, in viaggio in Europa. Nulla di più plausibile, o quotidiano.

L'industria turistica, da qualunque lato la si osservi, sia quello di chi ci lavora o quello di chi la comanda, di chi usufruisce dei suoi servizi o di chi ne subisce le conseguenze, coinvolge in tutto il mondo diversi milioni di persone e costituisce ormai un settore sempre più rilevante dell'economia globale. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, rappresenterebbe circa il 10% del PIL mondiale, tenendo conto anche delle attività di filiera ad essa collegate, e contribuirebbe al 7% delle esportazioni mondiali per un totale di circa 1.500 miliardi di dollari realizzati. Sempre stando alle statistiche dell'organo delle Nazioni Unite, i viaggiatori internazionali sarebbero stati nel 2017 un miliardo e 326 milioni, 86 milioni in più dell'anno precedente (UNWTO 2018, p. 4)<sup>1</sup>. Se si pensa che il numero dei turisti era stimato a quota 25 milioni nel

<sup>1</sup> Nelle cifre dello studio dell'UNWTO sono inclusi anche i visitatori mossi da motivazioni diverse da quelle di svago, in linea con la definizione di turismo adottata dall'organizzazione. Per l'UNWTO, infatti, «Tourism is defined as the activities of persons identified as *visitors* [...]. A *visitor* is someone who is making a visit to a main destination outside his/her usual environment for less than a year for any main purpose [including] holidays, leisure and recreation, business, health, education or other purposes [...]. This scope is much wider than the traditional perception of tourists, which included only those travelling for leisure» (UNWTO 2008, pp. 1-10). Questi dati sono dunque ascrivibili all'impatto di una più generale «visitor economy», termine che si sta affermando specialmente nel contesto britannico. È opportuno comunque notare che, sempre secondo i dati dell'UNWTO, di quel miliardo e 180 milioni di viaggiatori solo il 13% intraprende il viaggio per motivi professionali (business and professional), mentre un 55% per attività inerenti a «leisure, recreation and holidays», a cui vanno aggiunti un 27% per «religion, VFR (visiting friends and relatives), health» ed un 6% «not specified» (UNWTO 2018, p. 3).

1950 e si osserva la costante curva di crescita degli ultimi 70 anni, ci si rende immediatamente conto di come l'estensione di questo fenomeno abbia conosciuto una vera e propria esplosione a partire dal secondo dopoguerra, in un'accelerazione che lo allontana sempre più dalle sue prime manifestazioni, in cui a viaggiare era fondamentalmente l'élite europea. Da questo punto di vista, la sua evoluzione corrisponde a quella del mondo globalizzato in cui viviamo, in cui l'accesso al consumo è ormai alla portata di settori crescenti della popolazione mondiale e in cui i paesi occidentali non costituiscono più l'unico polo politicamente ed economicamente dominante: in questo mondo nuovissimo<sup>2</sup>, il turismo costituisce ormai un fatto sociale che abbraccia l'intero pianeta e riguarda un numero elevatissimo di persone, a prescindere dalla loro provenienza geografica. Come ha osservato Malcolm Crick, «il turismo rappresenta il più grande movimento di popolazioni umane al di fuori del tempo di guerra» (Crick 1989, p. 310).

Il turismo è dunque un fenomeno la cui attualità non può essere ignorata, per la sua consistenza economica e per la diffusione delle pratiche che lo riguardano, così come per la sua capacità di informare le relazioni sociali e di trasformare i territori e le culture. La sua ampiezza richiede che venga interrogato a partire da una pluralità di punti di vista, senza che su di esso si ricostituiscano le gabbie di un'appartenenza disciplinare univoca. Il turismo è infatti un fatto sociale, economico, antropologico, ambientale, urbanistico, politico. Se nel contesto italiano è stato a lungo pensato fondamentalmente come un problema di marketing territoriale, occorre che le sue pratiche e ed i suoi effetti vengano al contrario affrontati in chiave critica, come da qualche anno sta fortunatamente avvenendo anche grazie al confronto con numerosi studi condotti a livello internazionale.

Per approcciare il tema delle conseguenze dell'industria turistica nei contesti urbani, e segnatamente a Venezia e nelle cosiddette città d'arte, sarà dunque opportuno svolgere, accanto ad un breve inqua-

<sup>2</sup> È la definizione che ne dà il filosofo Giorgio Agamben, in un testo su Venezia dall'indicativo titolo *Dell'utilità e degli inconvenienti del vivere tra spettri*, su cui ci soffermeremo più avanti nel corso di questo lavoro: «il nostro tempo non è nuovo, ma nuovissimo, cioè ultimo e larvale. Esso si è concepito come poststorico e postmoderno, senza sospettare di consegnarsi così necessariamente a una vita postuma e spettrale» (Agamben 2011, p. 64).

drammento storico, una preliminare ricognizione degli studi e delle teorie che riguardano questo eterogeneo campo di studi, alla ricerca di spunti interpretativi che possano contribuire a far luce su un fenomeno così complesso. Come vedremo, l'elemento comune a molti di questi contributi è una riflessione sul tipo di *esperienza* implicata dalla pratica del turismo: sarà dunque attorno a questo concetto che si proverà, in una seconda parte del capitolo, ad approfondire l'analisi, impostando una breve genealogia delle trasformazioni dell'esperienza moderna e delle sue condizioni di possibilità a partire da un confronto con la tradizione filosofica ottocentesca e novecentesca. In seguito si sottoporrà a critica il concetto di autenticità, il cui statuto rimane, nel campo degli studi specialistici, non sufficientemente delineato, e si affronteranno i temi della società dell'immagine e del simulacro. Nell'ultima parte, infine, si proverà a collezionare una sintesi di queste indagini preliminari, abbozzando una proposta di lettura generale del fenomeno turistico calato nel presente del modo di produzione prevalente, ossia interpretandolo come espressione paradigmatica dell'economia post-fordista contemporanea.

### *L'orda d'oro: viaggiatori e turisti*

Per fornire un inquadramento generale del fenomeno turistico, occorre in primo luogo tentare di circoscriverne il campo di pertinenza. Se infatti sono numerose le forme di viaggio storicamente assimilabili alla moderna pratica del viaggio di piacere, dai pellegrinaggi medievali ai Grand Tour sei e settecenteschi, è però opportuno tentare di operare una selezione che riduca lo spettro dei fenomeni da analizzare. Convenzionalmente, si può situare la nascita del cosiddetto turismo moderno in coincidenza con la pubblicazione, negli anni '30 dell'800, delle prime guide turistiche (i Red Books di Murray e le Baedeker), o con l'avvio della prima agenzia di viaggi ad opera di Thomas Cook nel decennio successivo. A partire dai primi *coupons* venduti dalla *Thomas Cook & Son*, grazie ai quali si poteva pernottare negli alberghi e prenotare un viaggio ferroviario, la cornice imprenditoriale fornirà alla pratica del viaggio gli strumenti per tramutarsi in quella che viene oggi definita come